

# Rivista aperta

## Un gesto di fraternità sacerdotale

Caro Direttore,

da anni sono abbonato a *La Rivista del Clero Italiano*, che vedo con piacere, soprattutto dopo il rinnovamento, assai utile e capace di aiutare noi sacerdoti in cura d'anime.

S'avvicina il periodo del rinnovo dell'abbonamento, e purtroppo devo ammettere di non poterlo fare, nonostante il sincero desiderio.

Non so come siano le cose per gli altri, ma io vivo in un paese di meno di quattrocento abitanti, in fase di spopolamento per di più; non ho i proventi della scuola e neppure, per gran parte dell'anno, le offerte delle sante messe... Che fare? Mi scuso.

*(lettera firmata)*

*Verrebbe voglia di imbastire un discorso sulla distribuzione del clero e sulle disuguaglianze economiche nel presbiterio. Ma — pur trattandosi di problemi vari — sarebbe forse un modo elegante per evitare di assumerci i nostri impegni: quelli più immediati ed evidenti, almeno.*

*Si può pensare che non tutti i sacerdoti siano nelle condizioni del confratello che scrive. Proponiamo perciò almeno una possibilità, assicurando che anche da parte della Rivista — della direzione e della redazione, vogliamo dire — ci sarà un impegno in questo senso. Perché taluni tra i lettori che hanno maggiori disponibilità economiche non*

*aiutano qualche confratello procurando un abbonamento — o più — a chi fa presente la propria difficoltà?*

*È un gesto di squisita carità sacerdotale, pensiamo. Anche perché non sono del tutto rare situazioni come quelle accennate nella lettera... Situazioni che non si manifestano agevolmente — e ancor meno si pubblicano — ma ci sono, e occorre tenerne conto.*

*È chiaro. Si esige lealtà in chi chiede e fiducia in chi offre. Ma sono cose, queste, che si possono supporre tra noi. Come si esige una discrezione assoluta. Attendiamo.*

*Un'aggiunta. Se, in casi veramente eccezionali, qualche confratello non avesse altre disponibilità, ritenga che, avvisando la direzione personalmente, ha anche la possibilità di fare l'abbonamento impegnandosi alla celebrazione di tre sante messe secondo le intenzioni che altri sacerdoti passano gentilmente alla Rivista. Sappiamo la delicatezza di questi argomenti che possono aver l'aria del commercio. Non sono commercio nella misura in cui sono espressioni di carità: tra noi e coi fedeli. Si può credere che i fedeli stessi non abbiano nulla da obiettare — siano anzi contenti — di fronte ad un gesto come questo, se ne scorgono l'intenzione di servizio.*

## La puntualità e le poste

Non ho ancora ricevuto il numero di ottobre della Rivista...

*(lettera firmata)*

*Sono arrivate tante proteste in redazione per il ritardo del numero di ottobre.*

*Come ci giustificiamo?*

*Protestando anche noi. Contro le poste, che funzionano a modo loro (come tante altre cose).*

*Abbiamo spedito la rivista esattamente il 10 ottobre. Pensiamo di essere stati entro il tempo utile. I «vangeli» di ottobre erano nel numero di settembre...*

*Vorremmo poter chiedere scusa. Chiediamo soltanto comprensione. Promettendo ancor maggiore tempestività. Ma quando, oggi, si spedisce una lettera — o altro — in Italia, ci si deve affidare forse più a san Raffaele che al ministero delle poste e telecomunicazioni. Preghiamo insieme.*

## Propaganda condivisa?

Vedo che *La Rivista del Clero Italiano*, da qualche tempo, si presta a far la pubblicità ad altre riviste cattoliche (cattoliche o non so cosa), mettendone i «sommari».

Che cosa significa questo? Che ne condivide l'impostazione ed i contenuti in un momento di confusione come il nostro?

*(lettera firmata)*

*Significa semplicemente che ci sono molte riviste; che nell'ambito cattolico si danno varie accentuazioni (anche se non le condividiamo tutte; e del resto non facciamo pubblicità a Playmen o ad Avanguardia operaia, come non la*

*facciamo a nessun periodico strettamente politico d'altro segno); e che le altre riviste pubblicano, in cambio, il nostro sommario.*

*Si mette a conoscenza, invitando a scegliere serenamente, criticamente.*

### Teologi e pastori

Spett.le Direzione,

sono stato anni fa un abbonato alla Rivista che poi ho abbandonato per svariati motivi. Ora mi capita in mano la Rivista «rinnovata» e la trovo interessantissima per i nutriti argomenti che tratta. Ho l'impressione che sia un mezzo prezioso di «aggiornamento» per noi «preti di gavetta» che non avendo tempo e capacità e mezzi di fare studi profondi e panoramici, possiamo trovare finalmente raccolti in una rivista articoli di visione panoramica che validamente ci aiutano a «specializzarci». Io ho sempre pensato ad una rivista così — dove una «équipe di specialisti», mette a disposizione dei confratelli — non specialisti — quanto di meglio e di utile, e di valido è prodotto sul nostro campo ecclesiale! E in visuale «ortodossa», si intende, come esemplarmente fa «per principio» la Vostra Rivista.

Molto buona la «parola di Dio nella liturgia» del Fioretti, che si preoccupa per mezzo dell'esegesi di condurre al senso «genuino» della pericope prescelta per le letture domenicali.

Nel numero di giugno di quest'anno vedo che Romeo Cavedo ci presenta una bibliografia «ricchissima» per lo studio dei profeti... Ben fatto: ci sono sempre dei confratelli amanti di studi profondi. Ma non sono i più. E allora io chiederei: perché uno «specialista» non ci dà su uno o più articoli della Rivista, la

sintesi del «meglio» sul Vangelo per es. letto nell'anno, o d'altri libri che nell'anno vengono letti come la riforma liturgica provvidenzialmente ha disposto? Insomma, a Voi che siete «bravi» chiediamo di mettervi nei nostri panni e di ammannire quanto ci è indispensabile ed utile nel nostro ministero pastorale, con linguaggio piano e facile e accessibile alla nostra «modestissima cultura» — se pur cultura si può chiamarla! — Ma mi pare che anche questa sia una vostra preoccupazione, il che torna a grande lode e onore per voi che così, state certi, lavorate con infallibile profitto perché il «leggere» (che è talvolta poco simpatico in se stesso) presuppone il «capire»: «e chi può leggere senza capire?».

Conclusione: m'abbono alla Vostra rivista con tanta speranza di trovarvi un valido aiuto per l'esercizio «aggiornato» del ministero sacerdotale. Sempre. Grazie. E incominciando da ottobre. Poi mi manderete il conto che io spedirò puntualmente. Se volete rispondere qualcosa a queste mie quattro chiacchiere mi farete un grande piacere.

(don Enrico Favalli - Verona)

Passiamo i complimenti a don Fioretti, a don Cavedo e a chi tocano. Sperando che anche il prosiegue della Rivista possa essere tanto ben accetto (compresi i commenti ai vangelisti di don Olgiati). Ben accetto, anche se una lettera come la sua, don Favalli, non è soltanto una approvazione: contiene pure un delicato accenno ad un impegno di «semplificazione», che raccogliamo di buon grado. Si farà quel che si potrà. (Deve essere un parroco molto bravo, lei: sa mettere in luce i difetti in modo garbatissimo... facendo risaltare qualche dote... e quel che manca. E lasciamo da par-

te la «modestissima cultura»!). Grazie dell'incoraggiamento.

Una confidenza da... contropiede. Vede, a noi servono molto degli appunti come i suoi. Ci servirebbero pure delle «testimonianze» di vita sacerdotale e di attività pastorale... Che bisogna di continuo richiedere, invitando, minacciando, se si potesse...

Non facciamo nessuna fatica ad avere articoli seri anche di grandi «nomi». Gli studiosi più documentati e più profondi ci rispondono con una disponibilità che talvolta stupisce. Manca invece ancora, in misura accettabile, la collaborazione dei pastori d'anime. I quali dovrebbero, a nostro avviso, sentirsi un po' più in colpa. Per due motivi almeno.

Perché una teologia che si sviluppa senza il contatto ed il confronto con la pratica pastorale rischia sempre di «impazzire» in accademia o in estrosità. Perché in Italia abbiamo esperienze che, se fossero fatte altrove, sarebbero illustrate e pubblicizzate da «tomi» alti così, prima dell'attuazione, durante e dopo. Con il risultato che nella stampa imperversano spesso documenti, manifesti, proteste e cose del genere, che dietro magari non hanno se non il tempo libero degli estensori, mentre i preti che «tirano la carretta» si vedono dimenticati: ingiustamente, ci pare.

Non si tratta di mettersi in vetrina. Si tratta di comunicare ai confratelli dei tentativi, delle difficoltà, degli orientamenti ecc. Oltre tutto, in questo modo uno chiarifica anche a se stesso il che cosa, il perché, il verso dove del proprio impegno.

Va da sé, don Favalli, che la sua lettera era poco più che un pretesto per questa «tirata». Le si può chiedere perfino scusa. Ma la concede senza dubbio...